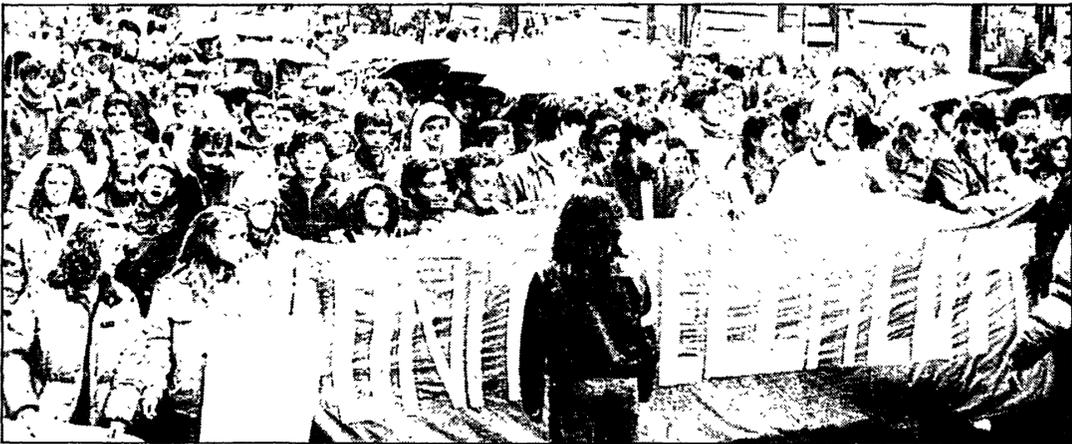


Migliaia di giovani hanno sfilato per le vie del centro

# "Che vogliamo? la scuola"

## Gli studenti in piazza: ieri a Firenze Chiedono di potere studiare davvero

Aule fatiscenti che cascano giù, strutture didattiche che non ci sono, palestre mai costruite: «così lo studio è impossibile» - Slogan contro il caro-scuola e il ministro - Si sono tassati per affittare la sala dell'Adriano



FIRENZE - La manifestazione degli studenti

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Sono tornati a manifestare, questa volta erano migliaia, un grande corteo. Erano gli studenti del liceo artistico, del «Saffi», l'istituto professionale alberghiero, del «Meucci», dell'istituto tecnico per il turismo. Ma anche in questa occasione sfilando per le vie del centro sotto una leggerissima pioggia, così come tre giorni fa durante il sit-in dell'istituto che aveva bloccato una delle vie principali della città e che era stato fatto nell'intervallo della ricreazione, hanno riconfermato quelle «buone maniere» che sembrano ormai una delle caratteristiche del nuovo movimento studentesco. E così quando gli studenti quali problemi hanno, di che cosa si lamentano, e rispondono innanzitutto che loro non vogliono fare niente di illegale. I ragazzi del «Saffi», l'istituto alberghiero, si sono perfino tassati di tasca propria per affittare la sala dell'Adriano, un cinema cittadino, e qui tenere un'assemblea pubblica dove per due giorni hanno dibattuto i guai che li affliggono. Sembrano essersi formati sui classici del cittadino che protesta. Per questo le istituzioni dimostrano un certo imbarazzo. Questi ragazzi non chiedono la luna. E' difficile rispondergli che le loro ri-

chieste non sono esaudibili. Hanno percorso le vie del centro storico richiamando l'attenzione della gente con slogan da far arrossire i reggitori della cosa pubblica, in particolare della scuola, come il ministro Falucci più volte chiamato direttamente in causa, tanto da risultare alla fine, primato non invidiabile, la più gettonata tra le tante autorità invocate. «Siamo esasperati, non ne

possiamo più, vogliamo una scuola che non ci crolli giù, questo slogan ripetuto a gran voce, era la sostanza dei canti che si alternavano, degli striscioni e dei cartelli, dei volantini che esprimevano una sola, pressante richiesta: vogliamo studiare. La situazione di queste scuole è drammatica: locali fatiscenti, cadenti, strutture che rappresentano un pericolo per i ragazzi. Non sono

certo richieste pretestuose le loro, e non a caso gli insegnanti sono accaniti agli studenti. Anche loro spazientiti dai cortili trasennati, dai soffitti che cadono. «Da noi al liceo artistico sembra di vivere in una scuola terremoto», racconta una professoressa. «Tra l'altro non c'è la palestra e le aule sono tanto piccole da non permettere ai ragazzi neppure di avere lo spazio necessario

per esercitarsi nel disegno. Sembrano case di bambolotti. Analoghe difficoltà nelle altre scuole. Un dramma quotidiano diviso da studenti e insegnanti. C'è anche il rischio di invalidare l'intero anno scolastico. Al «Saffi» il preside, visto lo stato di emergenza, ha ridotto gli orari: un provvedimento che si teme possa diventare definitivo. Per questo i professori hanno messo le mani avanti. «Con l'attività didattica ridotta non garantiamo la possibilità di una certificazione degli alunni», dice uno di loro.

E la legge finanziaria con l'aumento delle tasse di iscrizione (a questa scuola?) Sventolava sul corteo di Firenze uno slogan che sintetizza bene la situazione: «Surdura e lo stato d'animo derivante: paghiamo di più per una scuola che ci crolla addosso». Tutto sembra obbedire alla legge del paradosso come ricordano gli studenti del liceo artistico in un manifesto: la città più artistica d'Italia lascia andare in malora il suo liceo artistico. E si può aggiungere anche che la città che collezione e vanta primati e record di affluenza turistica ha come cenerentola delle sue scuole proprio l'istituto alberghiero.

Antonio D'Orico

## Concluse le elezioni scolastiche La Fgci: buoni i primi risultati

ROMA — Si sono concluse le elezioni scolastiche in tutt'Italia, ma occorreranno ancora alcuni giorni per avere un quadro generale dei risultati definitivi e della stessa affluenza al voto. Per ora le fonti ufficiali non danno alcun dato. Qualche cifra è stata fornita invece ieri sera dalla lega degli studenti medi della Fgci, che ha diffuso un comunicato. Dal primissimo dati finora in nostro possesso — vi si legge — appare netta — in molte realtà — l'affermazione delle liste di sinistra e di progresso. La sinistra si conferma — o si afferma per la prima volta — forza di maggioranza. Il quadro generale segue tuttavia una certa varietà che testimonia una volontà di partecipazione degli studenti che in molti casi si presenta fortemente frammentaria e variegata. A Milano (15 scuole tra

cui il Parini, il Volta, il Berchet ed altri), la sinistra è prima con 3.506 voti davanti alle liste di C che ne ottiene 3.086. A Bologna (metà scuole) la sinistra passa dal 55,2% al 64%. A La Spezia, la sinistra conquista 12 seggi (più 3), a Roma il quadro è ancora indistinto: accanto a nette affermazioni delle liste di sinistra (Visconti, Vallauri, Itt) vi sono — pur in poche realtà — cali e perdite come all'Orazio. La Lega degli studenti medi della Fgci trae dai risultati finora noti la convinzione che esiste ed è molto forte una corrente di progresso e di sinistra, un'area ancora in espansione che si incontra con una volontà degli studenti di cambiare la scuola e che si esprime nei movimenti di questi giorni per il diritto allo studio e per il rinnovamento della scuola.

## A Bologna l'Anci propone un ministero per la gioventù

Dovrebbe essere istituito anche un Forum, parlamentino consultivo eletto dalle Regioni - Una proposta che ci avvicina all'Europa

Comitati come questo (per l'anno della gioventù: chi se lo ricordava?) sono solo la conferma che niente di concreto e funzionale viene pensato o inventato. Dunque facciamo un convegno che chiamiamo confronto i rappresentanti dei vari Paesi europei (in ciascuno dei quali almeno esistono già forme istituzionali pro-gioventù) e presentiamo, per parte nostra, una bozza di progetto di legge.

La bozza è stata presentata, e si divide in due parti: la costituzione di un Dipartimento per le politiche giovanili, con eventuale ministero senza portafoglio; e, parallelamente, l'istituzione di un «Forum nazionale della gioventù», sorta di parlamentino consultivo i cui membri siano eletti dalle Regioni. Discutibile, certo, perché la paura di creare cadaverini inutili o, peggio, utili a nuove lottizzazioni partitiche è forte. Ma, almeno, è una proposta concreta. Peccato che a discuterla, a Bologna, non ci fossero membri del governo e nemmeno dei partiti (compreso il Pci): lo ha sottolineato polemicamente il segretario della Fgci, Pietro Folena. Folena ha sostan-

zialmente appoggiato la proposta dell'Anci. Che utilità potrebbero avere, sulla carta, un ministero per la Gioventù e un Forum che si facesse portavoce dei problemi giovanili? Sulla carta — ripetiamo — potrebbero avere una funzione decisiva e fino ad oggi disattesa: coordinare a livello nazionale i tanti sforzi, generosi ma spesso frammentari, delle Regioni e soprattutto degli enti locali. Dare un senso unitario alle scelte dei diversi ministeri (Lavoro, Scuola, Ambiente) e le cui politiche interessano più direttamente la condizione giovanile. Il convegno partiva da un'ipotesi di lavoro provocatoria proprio in questo senso: senza le forme opportune, la politica non può generare i contenuti opportuni.

Qualche conforto all'ipotesi dell'Anci è venuto, di fatto, dagli interventi degli ospiti stranieri. Ogni Paese dell'Europa occidentale dispone di ministeri, o dipartimenti, o uffici che hanno il compito di studiare la condizione giovanile e di orientare — talvolta con possibilità di intervento diretto e quattrini propri, talvolta solo a livello consultivo — l'attività go-

vernativa. Con enormi sforzi e pochi risultati: ma pochi risultati è meglio di nessun risultato. Il signor Yves Robineau è il responsabile della commissione interministeriale per l'inserimento professionale e sociale dei giovani in difficoltà, creato tre anni e mezzo fa dal governo delle sinistre non ancora liti-ganti. «Siamo solo una trentina», dice — e il lavoro è molto; ma almeno uno scopo l'abbiamo raggiunto: fornire a livello nazionale e locale dei luoghi d'incontro dove tutti coloro che si occupano dei problemi giovanili (assistenti sociali, insegnanti, volontari) possono confrontarsi, lavorare insieme». Piccolo problema: «Tra un anno cambierà quasi sicuramente governo. Vedrà allora se avrà un senso restare al mio posto. O andarmene». Tradotto in parole povere, l'incerto futuro di monsieur Robineau significa questo: che le forme istituzionali sono importanti, ma la volontà politica è decisiva. Se Mitterrand dovesse lasciare il posto a Chirac, e la politica sociale del governo francese dovesse «thatcherizzarsi», Robineau e i suoi potrebbero essere costretti a girare i pollici tutto

il santo giorno. Mal comune, ma non deva gaudio. Il signor David Howie, inglese, direttore del National Youth Bureau, lamenta (soprattutto a tavola, e va capito) le difficoltà di tutti coloro che fanno politica a livello locale — cioè scontrandosi con le situazioni e le persone concrete — di fronte ai tagli del governo centrale. «Per adesso un ragazzo che frequenta un corso di avviamento professionale riceve circa settantamila lire alla settimana, che rendono meno drammatica la sua situazione di lavoro. Ma già si sente parlare di una diminuzione della quota a cinquantamila lire. E questo aggrava i problemi e rende più difficile il nostro lavoro».

Banzale dirlo, ma il problema è politico: è troppo comodo prendersela con il deficit pubblico e con lo stato sociale, stringendo i cordoni della borsa, e poi lamentarsi se la disoccupazione giovanile galoppante alimenta emarginazioni, instabilità sociale, disordini. Se l'assistenzialismo genera il mostro del deficit pubblico e di una cultura rassegnata e parassitaria, il liberismo condanna i giovani a scannarsi in dieci per ogni singolo posto di lavoro. Uno vince, gli altri nove cosa fanno?

Il merito del convegno bolognese è quello di proporre alle istituzioni uno sforzo «formale» che si sostituisca alla retorica vuota o alla politica del giorno per giorno: ma sarà la volontà di chi governa, poi, a decidere se riempire queste eventuali nuove «forme» di contenuti reali, oppure se lasciarle vuote e retoriche come i tanti comitati di turno.

Michele Serra

Improvvisa conferenza stampa

## Reagan: oggi nuove proposte Usa a Ginevra

Messaggio personale del presidente a Gorbaciov per informarlo dell'iniziativa



Edvard Shevardnadze



George Shultz

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha improvvisato una conferenza stampa per annunciare la presentazione oggi al tavolo del negoziato ginevrino, di nuove proposte americane, capaci, a suo giudizio, di far avanzare le prospettive di una fattiva riduzione delle armi nucleari, accrescere la stabilità, e di venire incontro alle legittime preoccupazioni degli Stati Uniti, dei loro alleati e dell'Unione Sovietica. A tal fine, la delegazione americana chiederà che l'attuale sessione della trattativa, che dovrebbe finire entro domani, sia prolungata di una settimana. In pari tempo il presidente ha dato notizia di aver scritto lettere ai leader alleati e di aver indirizzato un messaggio personale al segretario del Pcus Michail Gorbaciov su questa materia.

Per deferenza verso l'interlocutore, che si accinge ad incontrare nel vertice fissato per il 19 e il 20 novembre a Ginevra, Reagan non ha fornito alcun particolare. Si è limitato a rapide valutazioni per presentare nella migliore luce la propria mossa. Ha parlato di proposte «serie, particolareggiate ed estese a tutti i campi del negoziato sul disarmo». Ha poi definito «insufficiente in molti campi» la proposta sovietica presentatagli personalmente dal ministro degli Esteri Scervardnadze, ma ha aggiunto che conteneva anche aspetti positivi che gli Stati Uniti intendono sviluppare.

In questa sobria presentazione dell'iniziativa americana Reagan ha voluto mettere in risalto gli aspetti essenziali della linea da lui perseguita in materia di disarmo: tagli profondi nelle armi nucleari, verificabilità degli accordi in modo che nessuna delle due superpotenze possa ingannare l'altra. Quando gli è stato chiesto se la dichiarazione è stata distensiva, anche se ha fatto dipendere il successo del vertice e del nego-

ziato sulle armi nucleari dalla buona volontà della controparte sovietica. La delicatezza del momento ha trovato una conferma nel rifiuto di esporre alle domande dei giornalisti. In precedenza aveva ricevuto nell'ufficio ovale i quattro giornalisti sovietici (uno della Pravda, uno della Ivestia, uno della Tass e uno della Novosti) per l'intervista che domenica sarà pubblicata sull'organo del governo sovietico. I quattro gli avevano sottoposto domande scritte, cui è seguita una conversazione di mezz'ora. Dinanzi a una commissione del Senato, il gen. Abrahams, che presiede il comitato per le guerre stellari ha dichiarato che l'America «deve accelerare l'applicazione delle ricerche sull'organo del governo sovietico». Questa sortita ha tutta l'aria di voler tranquillizzare gli alleati europei i quali temono che lo scudo (antiscintillato ma perforabile) pianificato da Reagan serva a proteggere solo il territorio degli Stati Uniti. Ma Abrahams ha fatto un'altra dichiarazione importante. Ha detto che, a un certo punto, lo sviluppo delle guerre stellari renderà necessaria una modificazione del trattato «Abm». Quando gli è stato chiesto se era realizzabile una difesa totale contro i missili nemici, il generale ha risposto che l'obiettivo perseguito dall'amministrazione è «ridurre sostanzialmente» la minaccia e che una difesa non perforabile è difficilmente garantibile.

L'ansiosità è clamorosa. Gli obiettivi delle guerre stellari sostengono infatti che se lo scudo è perforabile. Tanto vale rinunciare a questa spesa astronomica e puntare piuttosto su un accordo con l'Urss che riduca i rispettivi arsenali nucleari.

Aniello Coppola  
ROMA — Tramite l'ambasciatore Rabb, il presidente Reagan ha inviato un messaggio personale a Gorbaciov, il messaggio, di carattere confidenziale, riguarda il negoziato di Ginevra.

## Mosca ha invitato l'Olanda a una trattativa sui Cruise

La mossa sovietica alla vigilia dell'annuncio del governo sul dispiegamento dei missili Il primo ministro Lubbers ha respinto la proposta - Ma ora tocca al Parlamento

**Dal nostro inviato**  
L'AJA — L'Unione Sovietica ha invitato l'Olanda a una trattativa diretta sugli euro-missili. La novità, per molti aspetti clamorosa, è arrivata proprio nell'immediata vigilia della decisione del governo olandese di dispiegamento di quattrocento Cruise previsti dal piano Nato. E' oggi, infatti, la data che il primo ministro Ruud Lubbers ha fissato come termine per comunicare la decisione, e l'annuncio è atteso per questo pomeriggio.

La notizia della mossa sovietica è stata data da un uomo d'affari che intrattiene buone relazioni con il Cremlino. Ernst Van Eeghen, questo il suo nome, ha affermato che il ministro degli Esteri sovietico Anatolij Gromyko, martedì scorso a Mosca, alla redazione di un telegramma che il primo ministro sovietico Nikolaj Ryzhkov ha fatto inviare a Lubbers. Nel messaggio, che sarebbe stato materialmente consegnato al premier olandese dall'ambasciatore sovietico Anatolij Biatov mercoledì, Ryzhkov porrebbe a Lubbers un incontro personale per trattare la questione dei missili «sulla base della decisione presa dal governo olandese il primo giugno dell'anno scorso». Quest'ultima — ricordiamo — comportava che gli olandesi avrebbero accettato il dispiegamento dei Cruise se, al primo novembre '85, il numero degli Ss-20 fosse stato superiore a quello di 378 che risultava allora. Secondo le stime fornite dalla Nato, at-

tualmente gli Ss-20 sarebbero 441. Lubbers, si è presentato ieri pomeriggio al Parlamento, ha confermato la notizia dell'invito, ma ha affermato di averlo rifiutato, giacché i sovietici lo avrebbero legato a un rinvio della decisione di oggi e un simile rinvio «non sarebbe da parte olandese una scelta seria». Il rappresentante dell'opposizione socialista Jop den Uyl ha invece insistito perché la proposta venga presa in considerazione. Den Uyl ha chiesto poi che il governo renda noto

anche il testo di una lettera che al primo ministro (come ad altri leader occidentali, tra i quali sicuramente il cancelliere Kohl) è stata inviata negli ultimi giorni dal leader del Pcus Gorbaciov. Se la mossa a sorpresa sovietica non pare che porterà a un rinvio della decisione governativa, resta da vedere quali effetti potrà avere sull'orientamento del Parlamento. E questo, infatti, che dovrà dire, con un dibattito e un voto nelle prossime settimane, la parola definitiva sulla installazione. Finora,

gondendo il gabinetto Lubbers di un'ampia maggioranza parlamentare, il voto appariva scontato, malgrado prevedibili casi di coscienza nelle file democristiane. L'instabilità sovietica, però, se nell'effluvio dell'incontro Lubbers-Ryzhkov venisse mantenuta anche dopo le dichiarazioni del premier di oggi, potrebbe indurre una maggioranza di deputati a chiedere un rinvio, in attesa dell'esito del colloquio.

Una simile prospettiva, a sua volta, potrebbe spingere il premier, oggi, a sfumare al massimo i termini della sua presa di posizione in favore della installazione, giocando magari sul margine di tempo offerto dal fatto che comunque i primi Cruise non arriveranno nella base di Woensdrecht prima dell'88. In ogni caso, il si sarebbe accompagnato dalla condizione di un accordo con Washington sull'assenso olandese a un eventuale impiego dei missili e dalla richiesta di un disarmo nucleare in altri settori.

Un fatto è certo: la novità venuta da Mosca ha moltiplicato l'interesse intorno alle dichiarazioni di Lubbers. Questi, fra l'altro, intervenendo alla manifestazione pacifista di sabato scorso, aveva affermato di «aver sperato e pregato» perché arrivasse dall'ultimo momento dall'Urss un segnale di dialogo sui missili. Un segnale, sia pure in extremis, ora sarebbe arrivato.

Paolo Soldini

## Armamenti Usa-Urss: parità approssimativa

LONDRA — Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno raggiunto una situazione di «parità approssimativa» nel numero delle testate nucleari. Lo rivela il rapporto annuale dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, intitolato quest'anno «L'equilibrio militare 1985-1986». Nel corso degli ultimi tre anni, afferma il documento, gli Stati Uniti hanno incrementato del dieci per cento il numero delle testate nucleari strategiche, mentre nello stesso periodo l'Unione Sovietica ha aumentato del trentasette per cento il numero delle sue testate, ripristinando così una situazione di «parità approssimativa».

Nel 1985 non vi sono stati «spettacolari mutamenti» negli armamenti nucleari delle due superpotenze, ma la ricerca su nuove armi hanno assunto ritmi così notevoli che nei prossimi tre-cinque anni si assisterà inevitabilmente all'avvento di una «nuova generazione di forze nucleari strategiche», sostiene il rapporto. Gli Stati Uniti ad esempio stanno continuando a sostituire i missili «Trident C-4» ai vecchi «Poseidon C-3». Inoltre, stanno dislocando «Cruise» a testata nucleare sui bombardieri «B-52» e su unità marittime. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, almeno due nuovi missili intercontinentali balistici (Ss24 e Ss25) appaiono pronti per essere dislocati.



# l'Unità

DOMENICA 10 NOVEMBRE  
diffusione straordinaria  
Cosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov

Alla vigilia dell'incontro di Ginevra tra il presidente americano e il leader sovietico una rassegna di opinioni internazionali

Il verso il congresso

